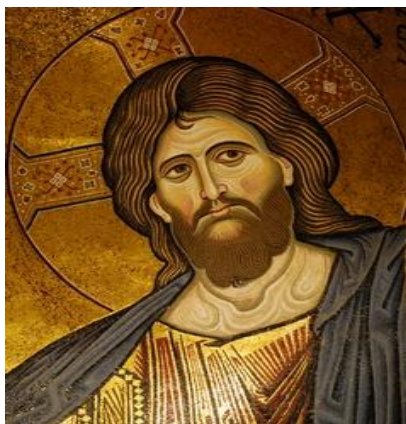


Piedicastello – S.Apollinare



Pasqua 2013



CARISSIMI,

La cosa più straordinaria non consiste nel fatto che un papa dia le dimissioni, ma che Gesù Cristo sia risorto dai morti. Ecco la novità alla quale non ci abitueremo mai (a meno che non la riteniamo una... balla, ma allora è tutt'altra cosa).

Certo, ha suscitato sconcerto la notizia che Benedetto XVI° ha riconosciuto di fronte al mondo di non essere più in grado di guidare la Chiesa, perché le sue energie andavano declinando. Sconcerto e anche amarezza in chi guarda alla Chiesa un po' come alla sua famiglia. Ma poi, a rifletterci bene, vien da pensare che così facendo ha impartito la sua ultima lezione: nelle cose che riguardano Dio e gli uomini, tutti siamo importanti, ma nessuno è assolutamente indispensabile, insostituibile. Perché in questo campo il vero timoniere è Gesù Cristo, l'animatore davvero indispensabile è il suo Spirito santo, e la responsabilità ultima di tutto è di colui che chiamiamo Padre nostro.

Come ebbe a dire tempo fa' il Cardinale Murphy O'Connor, londinese (anch'egli in un contesto di dimissioni): *“La Chiesa un giorno può godere del favore dei potenti e un altro giorno può essere messa alla berlina. Ma noi non cerchiamo la rispettabilità, cerchiamo la fedeltà: fedeltà a Cristo, che è la luce di quest'epoca e di ogni epoca, e fedeltà alla Chiesa. E questa fedeltà va di pari passo con la fedeltà a ciò che significa essere umani e costruire una società nella quale ognuno può realizzarsi, a qualunque razza, credo, età, condizione sociale appartenga, o quali che siano le sue capacità. La lamentazione su un tempo passato, su una qualche gloriosa età dell'oro, non è un canto cristiano. Non è il canto della fede, ma della disperazione, perché la nostra fede ci offre la visione non di ciò che è stato, ma di ciò che sarà. Quali che siano le difficoltà o le sofferenze da sopportare, non possiamo arrenderci o disperare del futuro che Dio tiene in serbo per noi.*

Sì, vi sono certamente molte cose che turbano profondamente nella nostra cultura e nei suoi valori. Ma ragionare così è troppo sbrigativo e ignora che in questa nostra società vi sono moltissime persone che cercano di fare del loro meglio, sono profondamente preoccupate del futuro e del potere umanamente distruttivo di tante forze disumane a livello mondiale. Come mai ci sono ancora persone così? La verità è che essere umani significa essere profondamente tentati di essere buoni”.

Vi confesso che quando osservavo alla TV quelle folle in Piazza san Pietro mi veniva da pensare: “non è possibile che sia solo la curiosità a muoverle!”. E che cos'altro allora? *La verità è che essere donne o uomini significa essere profondamente tentati di essere buoni.* E in quella figura biancovestita – sia essa di origine bavarese oppure argentina – tantissimi intravedono la possibilità, anzi la garanzia, di essere buoni davvero. Non è la persona di un papa a offrire quella garanzia, ma Colui che essa rappresenta: GESU' CRISTO, morto in croce per averci voluto bene, ma risorto e vivo perché il bene non può, non potrà mai restar chiuso in un sepolcro.

Carissimi, vi auguro di non accantonare quest'idea dell' *essere buoni* in fondo al vocabolario dei bambini. Vi auguro di sentirne una profonda, incessante nostalgia, per passare poi dalla nostalgia all'azione.

Ben vengano a questo punto il sorriso e l'atteggiamento bonario d'un papa dal nome di Francesco, se servono a ricordarci che Gesù Cristo è il nostro buon Pastore. E lo sarà sempre.

Buona Pasqua, carissimi!

Il vostro parroco
Don Piero

DETTO TRA NOI

SOLO? ... con sé e per sé!

La solitudine della persona, lo starsene chiusa in casa e nel contempo lamentarsi che non c'è nessuno che la va a trovare, è simile ad un gatto che si morde la coda. La mancanza di relazioni e la ricerca di amici virtuali, persone che in realtà non si conoscono nemmeno di vista, è un fenomeno che colpisce a tutte le età e che viene sfruttato dagli studiosi del marketing.

Al tempo d'oggi ci si ritrova a parlare, grazie alla tecnologia del riconoscimento vocale, con gli elettrodomestici, le TV, le automobili ecc. ma non siamo capaci di andare oltre ad un forzato BUONGIORNO col vicino di casa, sempre ammesso di riuscire ad alzare gli occhi dal nuovo telefonino mentre messaggiamo, twittiamo e mettiamo on-line i nostri stati d'animo.

Questo nuovo modo di vivere porta immancabilmente a stati di depressione che si cerca di compensare cercando di riempire gli spazi sempre più pieni di solitudine, una TV sempre accesa, acquisti di prodotti non necessari (per la convinzione che chi non *ha* non è nessuno) dipendenze varie (fumo, alcool, gioco).

Potrebbe essere un bel modo di prepararsi alla Pasqua quello di riappropriarsi del proprio tempo almeno cinque minuti al giorno e fermarsi a salutare le persone che si incontrano o, se si ritiene di essere una persona LIBERA, dedicare quei cinque minuti ad ascoltare chi ne ha bisogno. Anche questo è digiuno.

“La capacità della tecnologia di crearsi una domanda non è senza rapporti col fatto che essa è anzitutto un'estensione dei nostri corpi e dei nostri sensi. Ma la necessità di usare i sensi disponibili è persistente quanto il respiro ed è questo fatto che ci induce a tenere continuamente in funzione la TV. Questo impulso a un uso continuo è abbastanza indipendente dal “contenuto” dei programmi, essendo piuttosto una testimonianza del fatto che la tecnologia è parte dei nostri corpi. Una volta che abbiamo consegnato i nostri sensi e i nostri sistemi nervosi alla manipolazione di coloro che cercano di trarne profitti prendendo in affitto i nostri occhi, le orecchie e i nervi, in realtà non abbiamo più diritti”. (così si legge in *Gli Strumenti del Comunicare* di Marshall McLuhan).

La tecnologia non deve essere demonizzata, anzi, è uno strumento utilissimo; l'importante è imparare ad usarla e non esserne usati.

PIU' POVERI ANCHE A TRENTO? una serata per saperne di più...

Nella serata di giovedì 28 Febbraio si è tenuto un incontro di Comunità sul tema: “Piu' poveri anche a Trento?”, nel ricordo di don Dante Clauser, affezionato frequentatore di Piedicastello. Sono intervenuti Roberto Calzà, Responsabile della Caritas Trentina, e Alberto Cortelletti, attuale direttore del “Punto d'incontro”.

I relatori hanno spiegato come la crisi economico-finanziaria che l'Italia sta attraversando renda sempre più diffuso il fenomeno della povertà, che ormai colpisce senza particolari distinzioni di genere, nazionalità, età.

Non solo il numero degli indigenti è in aumento ma peggiora anche il loro grado di povertà: sono ormai molti gli italiani, particolarmente pensionati e casalinghe, che risentono delle sempre minori risorse offerte dal welfare pubblico, si impoveriscono le famiglie immigrate e peggiorano le condizioni di vita degli emarginati gravi.

Un dato particolarmente preoccupante viene dalla mancanza di spessore culturale, dei singoli e delle famiglie, che determina una vera e propria incapacità gestionale, tale da mettere a rischio anche situazioni che avrebbero le risorse finanziarie per vivere decorosamente. Vi sono infatti sempre più lavoratori che non riescono comunque ad uscire da uno stato di miseria, e la povertà diventa ancor più grave quando è accompagnata dalla solitudine: il fatto di non avere nessuno cui rendere conto indebolisce la volontà di emanciparsi e spesso spinge ad azioni illogiche, come rifugiarsi nel gioco d'azzardo per cercare una facile rivincita.

In questo senso l'aspetto educativo svolto da Caritas e Punto d'Incontro è fondamentale per aiutare la crescita dell'individuo. Non manca comunque la volontà di ripartire, espressa da molte persone in difficoltà: anche se i pasti sono garantiti e i dormitori offrono un posto caldo dove passare la notte, l'aspirazione dei più è quella di riuscire ad ottenere un lavoro. Anche in questo senso, viene offerto un valido aiuto per l'orientamento professionale, le opportunità formative e per facilitare l'inserimento lavorativo. I relatori sono infine stati



interrogati sulla opportunità o meno di accogliere le richieste di elemosina dei vari questuanti che incontriamo nella nostra giornata. Benché non siano disponibili dati certi sull'esistenza di un racket dell'accattonaggio è comunque certo che l'elemosina non è mai risolutiva di una situazione di disagio: al contrario, rischia di sminuire i talenti e le potenzialità dei singoli che trovano vantaggioso mendicare anziché cercare un lavoro.

Chi versa il proprio obolo pensando di acquietare la propria coscienza e ritiene di essere sollevato da ogni altra responsabilità è in pieno errore.

La soluzione giusta per non ignorare i bisogni di chi "chiede" è entrare in contatto con loro, ed indirizzarli alle strutture preposte (Caritas, Punto d'Incontro) dove, se lo stato di bisogno è reale, è possibile trovare l'aiuto necessario.

DON DANTE CLAUSER "nella Sua vigna, sempre con gli ultimi"

"In quel "Regno-premio" dei credenti che è il paradiso don Dante ci doveva entrare seduto in carrozza ad ... "amor di popolo". Invece, ci è entrato - ne siamo certi - lentamente, trascinando i piedi dentro i calzari di cuoio sopra i calzini grossi di lana, e, appoggiandosi sul bastone, alzando ogni poco lo sguardo da terra per guardare avanti, per poi riabbassarlo subito dopo con quegli occhi severi ma umili che spiccavano sopra la folta e bianca barba." Ci siamo rifatti a queste parole de "Il Trentino" del 14 febbraio scorso per introdurre la figura di don Dante Clauser: di lui non vogliamo ricordare la biografia, che è stata ripercorsa tante volte negli ultimi tempi, ma il suo legame speciale con il nostro rione e con la nostra chiesa.



Il primo episodio risale al lontano 1947: Dante viene ordinato sacerdote ed il padre vuole celebrare l'evento con una grande festa. Ma Dante lo prega invece di investire quel denaro per un campeggio: sarebbe una occasione straordinaria per i ragazzi del più povero rione di Trento. La guerra è appena finita, ha portato lutti, distruzione, miseria e fame. Il padre decide di accontentarlo e quell'estate, quarantacinque ragazzi di Piedicastello passano un periodo di vacanza ad Albiano. Già da questo primo episodio della sua vita consacrata si poteva intuire la sua vocazione ad essere il prete degli ultimi.

La vita di don Dante sarà piena di accadimenti, e non smette di esserlo quando, nel 1977 fonda il Punto d'Incontro, casa di accoglienza con laboratorio per italiani e stranieri senza fissa dimora che lo assorbirà nell'ultimo trentennio. Ma ciò non gli impedisce di rimanere affezionato al nostro rione. Don Dante collaborerà spesso con la nostra parrocchia, portando la sua testimonianza in occasione degli incontri di catechesi e nei corsi prematrimoniali, dando il suo contributo al formarsi della speciale attenzione di questo rione nei confronti dei meno fortunati.

Molti di noi lo ricordano presentarsi in Chiesa per la festa della Madonna di Piedicastello, sedersi in un angolo vicino all'altare ed assistere alla Santa Messa. Non di rado invece, in occasione di Sant'Apollinare, concelebava la funzione insieme a Don Piero per poi trattenersi per il consueto brindisi, occasione di rivedere vecchie conoscenze.

Sul settimanale "Vita Trentina", don Fabio Garbari (oggi missionario in Bolivia ma in gioventù attivo presso la nostra parrocchia) ricorda un aneddoto in particolare, quando, collaboratore al Punto d'Incontro, chiese a don Dante il permesso per un breve congedo. "**Varda che chi, en gabia, gh'è sol el merlo**" gli era stato risposto. E padre Fabio ci offre questa immagine come simbolo di una vita che ha senso perché fuori dalle gabbie, che apre le gabbie, una vita di vera libertà.



All'inizio di quest'anno, a breve distanza l'uno dall'altro ci hanno lasciato due veri pilastri della nostra comunità: **Renzo Zanella e Franco Menestrina.**

Chiunque abbia frequentato il rione e la parrocchia negli ultimi ...ottant'anni certamente avrà avuto occasione di imbattersi in questi due poliedrici personaggi impegnati in una delle loro attività: dal coro all'orto, dalla banda al calcio, passando per il teatro e la poesia. A loro il nostro affettuoso ricordo.

